

L'indipendenza delle università inglesi nonostante gli aiuti statali

di H. C. DENT

Direttore del "The Time Educational Supplement",

L'articolo che qui pubblichiamo farà riflettere coloro che affermano che l'insegnamento universitario deve essere impartito dallo Stato; taluno aggiunge anche: esclusivamente dallo Stato. Le università inglesi, per le gravi difficoltà nelle quali si trovano (come d'altra parte avviene in ogni paese, e persino nel paese della massima libertà universitaria: gli Stati Uniti d'America), ricevono aiuti dallo Stato che equivalgono a metà del fabbisogno. Tuttavia, in Inghilterra si mantiene fede a quella autonomia delle Università, che è espressione della libertà ad esse necessaria per svolgere la loro funzione di ricerca scientifica e di preparazione degli uomini alla vita. L'esempio è quanto mai significativo, specie per noi Italiani. Lo Stato deve dare alle moderne Università gli aiuti finanziari necessari perchè esse svolgano la loro funzione; ma le Università debbono restare libere ed autonome. Questo ci insegna un paese che all'esercizio della libertà si è maturato con una esperienza secolare. Per queste considerazioni riteniamo utile la conoscenza dell'articolo che qui pubblichiamo.

N. d. R.

Nell'anno accademico 1951-52 le università inglesi ed i collegi universitari hanno ricevuto dal Governo del Regno Unito, quale sussidio del Parlamento, la somma di 17.126.993 sterline. Questa cifra ammonta quasi esattamente ai due terzi (66,5 per cento) dei loro redditi totali.

La dipendenza finanziaria delle Università dallo Stato è aumentata rapidamente

ed in modo notevole dalla seconda guerra mondiale. Nel 1938-39 la proporzione del loro reddito ricevuto dal Ministero delle Finanze ammontava al 35,8 per cento — poco più della metà di quello del 1951-52. Nè vi è alcun segno di arresto a questa tendenza all'aumento. Nel febbraio 1952 il Cancelliere dello Scacchiere annunciò che per i cinque anni 1952-57 il Tesoro avrebbe concesso 111.750.000 sterline, una media cioè di oltre 22 milioni di sterline all'anno. Se le condizioni finanziarie dell'Inghilterra non fossero quelle che sono, non vi è dubbio che il sussidio sarebbe stato maggiore.

Il denaro ricevuto dal Tesoro non rappresenta tutto il debito delle università verso i fondi pubblici. Nel 1951-52 le autorità preposte all'istruzione in Inghilterra e nel Galles concessero alle università dei sussidi ammontanti a 1.044.151 sterline, ossia il 4,1 per cento del loro reddito. E degli 83.458 studenti che hanno frequentato quest'anno le università inglesi, 60.452, ossia il 72,4 per cento, hanno ricevuto contributi da parte di fondi pubblici e privati, specialmente dai primi. Nell'Inghilterra e nel Galles il Ministero dell'Educazione ha concesso 2.000 borse di studio statali, e le autorità locali hanno fatto 10.300 nuove concessioni, quattro quinti delle quali erano « sussidi completi » che provvedevano al mantenimento completo se le condizioni finanziarie dello studente lo richiedevano.

L'essere enti indipendenti ed autonomi è stato sempre il vanto e l'orgoglio delle università inglesi. Nonostante il fatto che senza queste larghe sovvenzioni dai fondi pub-

blici esse oggi potrebbero giuocare un ruolo di scarsa importanza nella vita nazionale, ancora oggi si vantano di questo fatto.

Secondo le parole dell'University Grants Committee, nel suo rapporto sugli anni 1935-47, « il Governo aderisce, non meno fermamente che le stesse università, al principio fondamentale dell'autonomia accademica. L'istruzione e la ricerca nelle università di questo paese non sono (e riteniamo che non lo diverranno mai) funzioni dello Stato ». Questa dichiarazione ha la piena approvazione dell'opinione pubblica.

La prova maggiore che l'autonomia delle università è una realtà e non soltanto un'espressione verbale è data dal fatto che il sussidio concesso dal Tesoro non è soggetto a nessuna forma di controllo statale, che le università hanno l'assoluto diritto di scegliere gli studenti che vi si vogliono iscrivere, e di dar loro il genere di lezioni che considerano più appropriato.

Questo non significa che lo Stato si disinteressa di quanto avviene nelle università. Al contrario, si interessa ad esse più profondamente di quanto non avvenisse prima d'oggi. Ma, dice ancora il rapporto del 1935-47: « noi (ossia l'University Grants Committee) riteniamo che i rapporti fra lo Stato e le università, che ora si evolvono, debbano essere concepiti come una forma di compartecipazione... Da parte delle Università, si dimostra uno spirito di evoluzione ed un desiderio genuino di indirizzare la loro politica verso le varie necessità dell'interesse pubblico; da parte del Governo si riconosce completamente l'importante obbligo di coloro che seguono la via accademica di riconoscere la verità e di proclamarla senza riguardo alla convenienza dei governi ».

Bisogna notare che il documento parla di una compartecipazione « che ora si evolve ». Ciò si riferisce alle mutate circostanze degli anni del dopo guerra. L'aiuto sta-

tale alle università britanniche ha quasi mezzo secolo di storia, e l'University Grants Committee, che accerta i bisogni delle Università, tratta con il Tesoro il sussidio globale e poi lo distribuisce fra le università, fu fondato nel 1919. Ma prima della seconda guerra mondiale il sussidio statale era modesto, e la funzione del Comitato era limitata ad « incoraggiare e facilitare quei piccoli miglioramenti che le università ritenevano di poter apportare nel quadro di una relativa stabilità finanziaria.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, la situazione è completamente diversa. L'aiuto statale, e solo questo aiuto, ha reso possibile un aumento di istruzione nelle università, e ne ha migliorato la qualità. Non solo gran parte delle spese correnti, ma quasi tutte le spese-base, considerate prima della guerra come questione interna delle università, sono state affrontate con fondi pubblici.

Ben presto le università si sono rese conto della mutata natura dei loro rapporti con lo Stato. Nel luglio 1946 il Committee of Vice-Chancellors and Principals scrisse che: « ... le università accettano pienamente il punto di vista che il Governo ha non solo il diritto, ma il dovere di constatare che ogni campo di studi che deve essere coltivato nell'interesse nazionale sia di fatto coltivato nel sistema universitario, e che le risorse che sono state messe a disposizione delle università vengano usate con la massima considerazione sia dell'efficienza che dell'economia ».

La compartecipazione che si sta evolvendo cerca di conciliare i principii di un programma centrale con quelli dell'autonomia universitaria. Finora, grazie alla buona volontà dimostrata da tutti gli interessati — Governo, University Grants Committee, autorità locali ed università — il tentativo ha avuto pieno successo. E tutto fa prevedere che continuerà così.